

NOTTE DI NATALE 2023

Duomo di Codroipo

Entriamo nel Natale dalla porta che ci ha appena aperto Isaia.

Ci accorgiamo subito che la narrazione è tutt'altro che poetica.

Nebbia fitta. Oscurità e fibrillazione. Il clangore delle armi è sempre vicino e il re Akaz, nel panico, convoca d'urgenza il profeta per chiedergli disperatamente un segno.

Isaia comunica che Dio ha ascoltato il suo grido e gli offrirà un segno di vittoria. Ma quando lo svela ecco **l'amara delusione**: il segno di Dio sarà *una vergine che concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele*.

Praticamente uno schiaffo... e questo schiaffo è il paradosso della fede.

Al popolo che cammina nelle tenebre, a un'umanità che brancola nel buio, Dio offre il segno minimo di un bambino. Nel testo che abbiamo ascoltato, probabilmente si tratta del figlio dello stesso Isaia, che porterà il nome di Emmanuele - Dio con noi - a testimonianza che Dio non abbandona mai il suo popolo.

Ma il destino non cambia. La guerra arriva con i suoi orrori. Le prime regioni a subire l'invasione Assira saranno quelle periferiche di Zabulon e Neftali (cfr. 2 Re 15,29) e da qui partiranno i primi deportati verso l'esilio. Il testo allude a loro quando si riferisce a *coloro che abitavano in terra tenebrosa*, **una situazione drammatica e senza via di uscita**. I destinatari di quella profezia non furono risparmiati, mangiarono la polvere del deserto e in molti morirono sfiniti sulla strada che li stava portando lontano dalle loro case e dai loro villaggi.

E poi, la storia si ripete. Questi sono solo gli antenati dei 190.000 morti stimati nel conflitto fra Russia e Ucraina; degli oltre 20.000 caduti in poche settimane nel conflitto israelo-palestinese; dei 114 milioni di sfollati nel mondo nel 2023 a causa della guerra e delle calamità naturali; ma anche delle 111 donne uccise in Italia nel 2023 e dei 14 morti e 25 feriti nell'attentato all'università di Praga...

Risuona ancora oggi, come allora **la profezia della pace, ma a quanto pare viene puntualmente smentita dalla conta delle vittime della violenza e della guerra.**

Mi sono chiesto quale sia allora il senso di questa profezia che continua ad essere tramandata da centinaia di generazioni, anche se evidentemente smentita dai fatti. *Al popolo che anche oggi cammina nelle tenebre* e assiste a scenari sempre più frequenti e drammatici di guerra e di morte, **Dio continua ad offrire ostinatamente il segno debole di un bambino.**

Ho cercato una risposta, un'intuizione che possa scagionare queste parole dal sospetto di essere solo una testarda utopia. Non ho trovato risposte ma un'intuizione sì. Me l'hanno offerta i papà e le mamme che incontro prima del battesimo, quando hanno appena avuto un bambino.

Ho scoperto che quando arriva un figlio accade un'autentica rivoluzione. Cambiano i ritmi, si riorganizzano gli spazi, si modificano i rapporti e accade spesso che ruggini e musi lunghi, anche di vecchia data, si dissolvano. **C'è un nuovo inizio.** Si comincia a scrivere una nuova storia e **anche il tempo viene contato in modo diverso:**

prima e dopo la nascita di quel bambino che, dopo poche settimane appena, sembra esserci sempre stato.

Un bambino che arriva non può prendere decisioni, eppure ha il potere di tirar fuori energie che uno prima neanche si immaginava di possedere. Si pensi alle notti insonni e ugualmente l'indomani a lavorare. Alla priorità assoluta che si dà al benessere di quel piccolo. Al decentramento da se stessi, nella scoperta che quella vita è più importante della propria, tanto da appendere al chiodo tante priorità e ambizioni personali. **Ecco il segno di Dio, il bambino di Isaia sulle cui spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile e Principe della pace. Eppure è solo un bambino.**

Quando la storia si fa seria e la vita si fa dura si presenta **il rischio di Acaz**: pensare ad interventi muscolari, rispondere alla violenza con una violenza ancora più grande.

Ma non funziona e in millenni di storia l'umanità ha raccolto montagne di prove che attestano che la guerra non ha mai procurato una pace e che la violenza non ha mai risolto un'ingiustizia.

Per questo Dio risponde ostinatamente con la vita. *Al popolo che cammina nelle tenebre* offre la luce di un bambino e chiede di ricominciare a costruire la storia attorno a lui.

Ma l'umanità continua a non credergli. Non è un dettaglio che, nella conta delle vittime delle guerre in corso, una percentuale altissima sia fatta di bambini. E non è neppure un dettaglio che la grande emergenza nazionale in atto sia quella della denatalità.

Questo mostra come **l'umanità abbia imboccato la strada più pericolosa**, oserei dire diabolica, perché esattamente opposta al progetto di Dio sull'umanità. È in atto una anti-creazione e finché rimarremo su questa strada non ci sarà un futuro per noi...

Per questo Dio nasce bambino. Non ci offre un teorema, ci apre una strada e su quella strada mette in gioco completamente se stesso, perché ci lasciamo riconquistare dalla vita e **riorganizziamo le nostre priorità attorno ad un nuovo centro**, mobilitando il meglio di cui l'umanità è capace per comunicare la vita, difendere la vita, diffondere la vita e preservarla dalle logiche di Erode che sembrano essere le più quotate nel panorama culturale e politico internazionale.

Il vangelo di questa notte è un'istantanea scattata sul mondo possibile che il Natale ostinatamente annuncia. Il popolo che abita le tenebre ha visto una luce e, malgrado il buio fitto, tutto si è mette in movimento. Si sente l'eco di annunci di pace e immediatamente tutti riorganizzano le proprie priorità attorno a quel bambino. E la città dei forti, con le sue mura invalicabili e le sue porte chiuse, sembra così fredda e lontana.

In primo piano si rende visibile una nuova umanità. È l'umanità dei cercatori di luce, degli innamorati della vita, dei nomadi alla ricerca di nuovi significati che possano, al ritorno nelle loro case, aprire nuovi orizzonti di senso.

E su quella piccola porzione di mondo *«subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*